



Barabino. Le ultime ore di Carlo Emanuele I
(Genova - Galleria Civica - Fot. Alinari)

braccio destro donde sgorgò nerastro ma laudabile il sangue: « *aperta vena interna brachii lateris infecti, qua melanconicus, sed non illaudandus sanguis fluxit* ».

In terza giornata andarono precipitando le già disperate condizioni del grande malato: il polso si fece ognor più ineguale, il respiro divenne difficile ed affannoso, le fauci aride e fuliginose, la fronte imperlata di freddo sudore, scottante la terrea cute: poi si disfecero ancora l'energie muscolari, ingelidirono l'estremità, formicoleggiò il polso ed alla pallida alba del susseguente giorno, del 26 luglio 1630, l'inquieto spirito di Carlo Emanuele il Grande trovò l'eterna sua pace.

Ma la mortal spoglia del Duca sabaudo ancor doveva subire l'attacco indagatore del ferro anatomico; ed i convenuti chirur-

ghi maravigliarono nel rinvenire intatto il parenchima del magnanimo cuore, nel trovare il fegato valido, sano, longevo, nello scoprire i reni integri di sostanza e di colore, privi di calcoli e di grumi: « *magnae molis cor et inculpato parenchimate reperimus, jecur valens, saluberrimum, longevum, renes colori et substantiae integerrimi, nil grumosi aut calculosi implicantes* ». Solo il polmone, da nascosta fiamma oppresso, il polmone solo appariva livido e combusto così da trasmettere alla pleura pure l'inestinquibile fuoco: « *haec inestinguibilis flamma recondita pulmonem usque adeo subbeberat, ut lividus et ad nigredinem torrefactus sphaecellus pleuram combusserit* ».

Pur nella sua imperizia tecnica, pur nella sua ingenuità descrittiva, un tal reperto